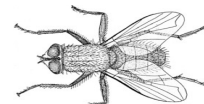


Come mosche sulla merda



(*Musca domestica*)

Circolano in rete, con sempre più frequenza ed intensità, documenti, riflessioni, analisi, teorizzazioni, riferiti alle lotte della logistica.

Sono materiali di varie forme e contenuti; prodotti da svariati ed eterogenei autori (singoli, “gruppi” politici, associazioni, blogger) uniti da un solo denominatore comune: la necessità di dire la propria opinione, di esprimere il proprio punto di vista, di formulare la propria valutazione su quanto è già avvenuto in questi tre anni e su quanto potrà accadere in futuro.

Il più delle volte, dobbiamo dirlo, si tratta di comunicati di solidarietà e sostegno ai lavoratori impegnati in queste dure lotte; negli ultimi tempi però stanno aumentando “contributi” che vogliono indicare la via, tracciare il percorso, segnare obiettivi, insegnare come si devono condurre le lotte, quali devono essere le scelte tattiche, e quale il quadro strategico in cui inserirle.

Questo secondo tipo di contributi (condizione necessaria?) è sempre basato su una ampia formulazione di analisi politica, ma anche storica, e sovente filosofica.

A questo secondo tipo di espressioni appartiene un recente documento pubblicato sul blog “*il lato cattivo*” (illatocattivo.blogspot.it) dal titolo: “*Anzola è il mondo?*”.

Un corposo testo (48 pagine) che prende lo spunto della lotta alla Coop Adriatica, per spaziare su tutto quanto è accaduto nella logistica, ed oltre. Gli autori sono, secondo l'intestazione, “*alcuni compagni/e*”.

L'efficace sottotitolo, ha un carattere da dichiarazione programmatica: “*A proposito della lotta alla Coop Adriatica di Anzola dell'Emilia, delle lotte operaie nel settore della logistica e di molto altro ancora*”, e la dice lunga sulle intenzioni degli autori, nonché sulla scarsa considerazione che hanno di loro stessi.

Dalla prima lettura che abbiamo fatto del testo ci è sorto in modo assolutamente spontaneo e genuino - forse politicamente scorretto, forse non degno di una contesa tra intellettuali (ma organico, questo sì) - il titolo di questo nostro commento: “Come mosche sulla merda”.

Mosche in questo caso, pronte a gettarsi a capofitto su ogni potenziale molecola organica (come organica, fatta di sudore, sfruttamento e sofferenza, sono le vite dei lavoratori della logistica) che possa essere una fonte di sostentamento e giustificazione della propria esistenza.

Coscienze critiche, questi compagni/e autori, alle quali rivolgiamo un semplice interrogativo: se non ci fossero le lotte nella logistica; se i compagni del misero sindacato Sicobas si occupassero d'altro, magari ponendo un maggior impegno per raggiungere il loro scopo finale, cioè: “*la trattativa, dato che solo attraverso di essa ottiene il “riconoscimento della controparte”, quindi la possibilità di aprire sedi e uffici, erogare servizi a pagamento come CAF, Patronati e studi legali, ecc. Non c'è nulla di strano, entro i rapporti consociativi del sindacalismo attuale, nel fatto che un responsabile centrale dichiari candidamente di utilizzare le lotte per espandere il proprio potere contrattuale in quanto ente riconosciuto dallo Stato (nel*

caso specifico in presa diretta con il prefetto).”, cosa fareste voi, anime pensose; come potreste dar sfoggio della vostra sapienza - sussunta, oh quanto sussunta - nella pratica onanista delle citazioni dei padri fondatori?

Perchè, invece di farvi turbare dalle misere attività del Sicobas, dalla scarsa lungimiranza dei suoi militanti, dalla loro pochezza intellettuale e politica, non vi fate promotori, voi - lato cattivo o come altro vi chiamate - di nuove, più efficaci, adeguate, sorprendenti azioni di riscatto delle masse proletarie?

Perchè non saggiare le vostre sapienti riflessioni teoriche attraverso la verifica della prassi (*o praxis, se preferite*)?

L'azione rivendicativa è inutile, ha il fiato corto, è destinata ad essere sconfitta, non è rivoluzionaria. Bene, voi cosa avete da proporre e, soprattutto, da mettere in pratica?

Il sindacalismo autorganizzato (*“autoprodotta”* sic) ha lo sguardo volto al passato; inoltre è fatto da operai furbacchioni che se la spassano per aver fatto 40 anni di lavoro, e da giovani e/o immigrati un po' stupidi che non capiscono che sono senza futuro. Bene, qual è dunque la forma che voi avete individuato per dar corpo alle vostre analisi? O non ci avete ancora pensato? (*ahi, ahi, no praxis?*)

Noi stiamo fantasticando con le lotte dei facchini; ci siamo pure rifatti (*momentaneamente, ça va sans dire*) un'innocenza (*ahinoi*) perduta; ma che dire della vacuità delle vostre affermazioni, del profumo stantio (*eau de petit bourgeois?*) che vi circonda?

Che dire, verrà - prima o poi - la realtà a bussare anche alla vostra porta?

1 dicembre 2013

Sindacato Intercategoriale Cobas